

“Povero Angelo, quel figlio era la sua croce”

Pubblicato: Mercoledì 26 Marzo 2014



Angelo Alberti era una persona **perbene e riservata**. Ma aveva un rapporto **a dir poco burrascoso** con il figlio **Luca**, come ricordano tutti nella zona del Santuario a Saronno. Proprio Luca, 46 anni, **ha ucciso il padre a coltellate nella sera di martedì**, all'interno dell'appartamento al secondo piano nel palazzo **di fronte all'antica chiesa di Saronno**. Il figlio, che avrebbe chiamato i soccorsi dopo il fatto, **ha confessato nella notte l'omicidio del padre 86enne**.

Mercoledì mattina nella zona semicentrale della città **non si parla d'altro**. Angelo Alberti, saronnese da sempre, lo conoscevano tutti. Abitava nel quartiere **da oltre 35 anni**. Appassionato di maratona, fino a qualche anno fa, ogni domenica, andava a farsi 20 chilometri correndo. È stato **sposato due volte, vedovo da 20 anni**, più o meno da quando era andato in pensione. Una vita passata da pendolare, facendo avanti e indietro da Milano, dove **aveva lavorato come tipografo al Corriere della Sera per 30 anni**. «Ha sempre amato il suo lavoro, era l'unica cosa che, nonostante la malattia, ricordava **ogni volta che lo si incontrava**» racconta Roberto, l'edicolante della piazza.



Infatti, Angelo da qualche anno **era malato di Alzheimer o demenza senile**, non ricordava quasi nulla: «Lo conoscevo da 30 anni – ricorda **Angelo Arnemi**, il fiorista del chiosco posizionato di fronte alla casa di Angelo e Luca, mentre mostra

commosso una foto con la vittima -. Ci facevamo lunghe chiacchierate, **fino a prima che si ammalasse e iniziasse a non ricordare nulla**. Non parlava molto del figlio, ma tutti sapevamo che avevano un rapporto difficile **a causa delle intemperanze del ragazzo**».

In piazza arriva anche un ex collega di Luca Alberti, **Antonio**: «Lavoravamo insieme nella vetreria di Origgio – racconta -, è sempre stata una testa calda e anche lì **aveva provocato diversi problemi ai titolari**. Non si riusciva molto a ragionare con lui. Poi è stato licenziato e non l’ho più visto. Conoscevo il padre e mi dispiaceva molto che fosse costretto a subire così gli sbalzi d’umore del figlio».



Le liti pare non avvenissero solo all’interno dell’appartamento: «**Succedeva anche al bar sottocasa** – racconta un altro consocente, Mauro -. Litigavano per nulla, per cose da poco, poi il figlio se ne andava alzando la voce e sbattendo porte e cose. **Ma Angelo non parlava mai male del figlio**, anche se sapevamo tutti a cosa erano dovuti i lividi che ogni tanto si vedevano».

«Era una persona perbene, squisita – aggiunge **Patrizia della Pasticceria del Santuario** -. Andava spesso a farsi una passeggiata, anche da solo fino a prima di ammalarsi, poi con la badante. Era riservato, **ma è sempre stato gentile con tutti**, nonostante la situazione che viveva in casa con il figlio».

«Mi ricordo quando accoglieva in casa sua me e i miei figli – prosegue il forista Angelo -. **Sempre gentile, sempre premuroso**. Ma si vedeva che aveva costantemente una preoccupazione per il figlio, anche se non ne voleva mai parlare. Era riservato, **lottava per tenerlo sulla strada giusta, non aveva mai smesso**. Quel ragazzo è sempre stato la sua croce».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it